

L'INTERVISTA | PAGINA 5

**Damiano (Pd): «Troppi tre anni senza causale. Il decreto non è dogma»**

**DAMIANO** • L'ex ministro Pd: tre anni senza causale sono troppi, così aumenta la precarietà

## «Il di Poletti va cambiato»

Antonio Sciotto

Esse Poletti giura che il decreto su contratti a termine e apprendistato va bene così com'è, e che il governo non è disponibile sostanzialmente a cambiarlo, nel Pd invece da qualche giorno sono emersi forti malumori, soprattutto da quando la Cgil e la Fiom hanno emesso la loro sentenza di «condanna». «Tutto è successo in poco tempo, in quei tre giorni che cambiarono il mondo», dice con un pizzico di ironia Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro della Camera: l'ex ministro del Pd, si riferisce al brevissimo tempo intercorso tra l'annuncio di Matteo Renzi, mercoledì scorso, e la messa in campo del decreto Poletti.

**È una misura che aumenterà il precariato?**

La risposta secca è sì. Aggiungo che non condivido il dogma secondo il quale se un decreto è del governo lo dobbiamo approvare a scatola chiusa. Il lavoro parlamentare può aggiustare, correggere, cancellare. A mio avviso 3 anni con 8 rinnovi e senza alcuna causale sono francamente troppi. Ma segnalo un altro punto: se mettiamo a disposizione delle imprese questo nuovo contratto a termine e un apprendistato che non fissa più alcuna percentuale di stabilizzazione, mi domando a che cosa serve una delega che contiene l'istituzione di un contratto di inserimento a tutele crescenti. Con questa «liberalizzazione» dei contratti, quello di inserimento è bello che morto, perché non converrebbe alle imprese.

**Quindi la minoranza Pd chiederà ad esempio di diminuire gli anni senza causale?**

La mancanza di causale prima era di un anno, ora dovrebbe essere portata a tre: pensiamo a



IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO DELLA CAMERA, CESARE DAMIANO (PD)

una via intermedia, peraltro già proposta in passato. Così per l'apprendistato: se la quota del 30% da stabilizzare è ritenuta eccessiva si può trovare compromesso. Ma non rinuncerei comunque al principio secondo cui la buona flessibilità, anche attraverso un lungo periodo di prova che dura fino a tre anni, mantenga l'obiettivo di una conversione nel tempo indeterminato, anche incentivato. Altrimenti condanniamo le giovani generazioni alla precarietà in eterno. Il punto della stabilizzazione manca, e non basta dire che verrà esaminato nella delega, perché, lo ripeto, l'eventuale contratto di inserimento a questo punto diventa poco appetibile per le imprese. Se ti dò a metà prezzo la pasta con la crema, perché dovresti comprarla a prezzo intero e con l'obbligo di acquistare un cioccolatino gianduia?

**Ma Renzi pare aver messo in soffitta proprio il principio della centralità del contratto a tempo indeterminato.**

Il contratto a termine, per sua

**«Chiedo a Renzi: a questo punto a cosa servirebbe il contratto di inserimento?»**

natura, dovrebbe intervenire proprio di fronte a particolari e motivate esigenze. Lo dice la stessa Unione europea, che il tempo indeterminato è la stella polare: quindi se noi scardiniamo l'eccezionalità dell'uso del contratto a termine, è quest'ultimo a diventare centrale. Io dico che seppure sia giusto correggere alcuni eccessi di intransigenza della legge Fornero, questo non vuol dire che dobbiamo ribaltare le priorità: il nostro obiettivo deve essere sempre quello di rendere il tempo indeterminato più conveniente di quello a termine, favorendo le stabilizzazioni. Aggiungo anche che non vedo traccia per ora dell'annunciato disboscamento della giungla dei contratti, anche quella ri-

mandata alla delega.

**Ma questa velocità di Renzi a passare dal contratto di inserimento, di cui parlava da mesi, al nuovo de-causalizzato a cosa è dovuta? È un omaggio alle imprese perché hanno dovuto rinunciare ai 10 miliardi?**

Sicuramente il premier deve trovare un equilibrio tra le esigenze del lavoro e quelle delle imprese. Renzi gioca sul fattore rapidità, che colpisce perfino Landini, e sul cambiamento repentino di posizioni. In quel che è stato deciso c'è del buono, come i 10 miliardi alle buste paga, e c'è invece una parte che dovremo cambiare: dando attenzione a pensionati e autonomi, correggendo i contratti a termine e quelli di apprendistato.

**Cosa proponete per pensionati e partite Iva?**

Per i primi va scongiurata la minaccia della *spending review*, che vorrebbe far pagare un contributo di solidarietà dai 2000 euro lordi in su. Sarebbe devastante: al contrario, le pensioni medio-basse vanno indicizzate, e per questo ho già chiesto che il ministro del Lavoro apra un tavolo con i sindacati di categoria. Quanto alle partite Iva, sarebbe bene stabilizzare i loro contributi al 24%, come gli autonomi, e non portandoli al 33%, cioè il livello dei dipendenti.

**Sulla cig cosa va fatto?**

Io estenderei l'ordinaria e straordinaria a tutti i settori. Mentre per quella in deroga, riterrei opportuna una riforma graduale, per non aggiungere 150 mila lavoratori ai disoccupati.

**E sulla proposta Landini del tfr in busta paga?**

Può andare bene per rilanciare i consumi in un periodo limitato, ad esempio nel 2014 e 2015. Ma lasciando piena volontarietà al lavoratore, e permettendogli poi di ripristinare il tfr.